

Maurizio N. Barbi*

Università di Belgrado
Facoltà di Filologia
Cattedra di Italianistica

IL LIMITE D'USO "LOMBARDO" NELLE EDIZIONI 1922-2021 DEL VOCABOLARIO ZINGARELLI: UN POSSIBILE STRUMENTO PER LA DIDATTICA DELL'ITALIANO REGIONALE

Original scientific paper
UDC 811.131.1'282.3'374.81
811.131.1'282.3:811.131.1'243
<https://doi.org/10.18485/kkonline.2021.12.12.4>

I vocabolari dell'uso presentano al loro interno numerose indicazioni di sottocodici, definite nel vocabolario Zingarelli "limiti d'uso" (Cannella 2010). Queste indicazioni sono indispensabili per identificare e contestualizzare le voci e le accezioni registrate all'interno di un vocabolario. Con il presente contributo, attraverso un metodo di tipo comparativo, oltre che quantitativo e qualitativo, intendiamo osservare il limite d'uso "lombardo" incluso nello Zingarelli, che rappresenta il nostro *corpus* (Bazzanella 2008). Questo vocabolario dell'uso, infatti, è l'unico a vantare una tradizione lessicografica centenaria. E lungo questo *continuum*, compreso fra la Seconda edizione (1922) e la ristampa della Dodicesima edizione (2021), abbiamo individuato un modesto ma significativo gruppo di voci, delle quali alcune sono state espunte, altre registrate recentemente. Fra le voci selezionate abbiamo riscontrato in alcuni casi un cambiamento di limite d'uso avvenuto nel corso di questo *continuum*, oltre ad una discreta presenza di voci pertinenti all'ambito degli alimenti e della cucina in generale. Infine, abbiamo esposto alcune considerazioni sull'opportunità di realizzare percorsi di apprendimento dell'italiano regionale rivolti a studenti di italiano LS e L2 di livello C1 e C2, basati principalmente sulle abilità di ricezione, coerentemente con Palermo (2009b) e coadiuvati dall'utilizzo del vocabolario, in sintonia con Chiari (2008) e sulla scia dell'esempio di Marelli (1996) e Prada (2013). Questa proposta, come afferma Lavinio (2018), sembra essere ancora disattesa dalla glottodidattica.

Parole chiave: dialetto, diatopia, didattica, italiano regionale, italiano L2, italiano LS, lessicografia, lombardo, vocabolario, Zingarelli.

1. Introduzione

Con il presente contributo intendiamo osservare le voci connotate dal limite d'uso "lombardo" registrate nel vocabolario Zingarelli. Questo parametro diatopico è affiancato da quello microdiacronico, rappresentato da un arco temporale sostanzialmente pari ad un secolo. Infatti, questo ha inizio con la Seconda edizione del 1922 e si conclude con la ristampa 2021 della Dodicesima edizione dello Zingarelli.

* Facoltà di Filologia di Belgrado, Studentski trg 3, 11000 Belgrado, Serbia; e-mail: maurizio.barbi@fil.bg.ac.rs

La prima edizione del vocabolario Zingarelli (d'ora in avanti, Z. + *anno*), pubblicata a dispense, risale al 1917 (Cannella, 2010: 121), anche se talvolta la Seconda edizione (1922) viene percepita come la Prima (Della Valle, 2005: 42; Massariello Merzagora, 1983: 94; Roncoroni, 2010: 288), probabilmente a causa del fatto che nel 1917 questo vocabolario è stato pubblicato a dispense dagli editori Bietti e Reggiani, mentre la prima pubblicazione raccolta in un unico volume (denominata Seconda edizione) è avvenuta nel marzo del 1922 (Cannella, 2010: 121). Indipendentemente dalla prima uscita in fascicoli o come volume unico, la continuità lessicografica dello Zingarelli rappresenta indubbiamente un *corpus* unico nella lessicografia italiana contemporanea ed è particolarmente prezioso per la nostra ricerca. Come afferma Bazzanella, infatti, «anche i dizionari (cartacei e on-line, etimologici e sincronici) possono essere considerati fonti di dati» (Bazzanella, 2008: 91). Nel corso della nostra ricerca abbiamo però notato che la Seconda edizione del 1922 presenta, rispetto alla Prima del 1917, una rilevante differenza, costituita dall'accoglimento del limite d'uso "lombardo". Questa peculiarità giustifica la scelta di aver posto ad un estremo del nostro *continuum* la Seconda edizione del 1922.

Il presente contributo è composto dalle parti esposte di seguito. Nella prima parte confrontiamo le posizioni di diversi linguisti riguardo alla definizione di "italiano regionale". Con "limite d'uso", invece, ci riferiamo alla denominazione utilizzata nello Zingarelli per specificare, all'interno di una voce o di un'accezione, la sua appartenenza ad una determinata area geografica, ad un linguaggio settoriale, ecc. Questi "limiti d'uso" (d'ora in avanti, LU), inoltre, si possono applicare a lemmi che appartengono «[...] anche a un diverso 'registro' (cioè il livello e la varietà della lingua usata in una determinata situazione), che può essere popolare (*pop.*), familiare (*fam.*), volgare (*volg.*), spregiativo (*spreg.*) e così via. Sono indicazioni utilissime perché inquadrano una parola in uno specifico contesto temporale o espressivo» (Cannella, 2010: 55) e in letteratura presentano anche altre denominazioni, come «indicazioni di sottocodici» (Marello, 1996: 94), «connotazioni» (Batinti & Trenta Lucaroni, 1997: 14), «marche lessicografiche» (Massariello Merzagora, 1983: 45) o semplicemente «marche» (Massariello Merzagora, 1983: 45; Calvo Rigual, 2007: 30-31), «marche diasistematiche» (Aprile, 2005: 181-182), «marche d'uso» (Tesi, 2005: 145), «marche d'uso» o «indicatori» (Della Valle, 2005: 88). In quest'ultimo caso è necessario sottolineare che le «marche d'uso» citate da Della Valle (2005) si distinguono da quelle utilizzate da De Mauro (si veda a riguardo De Mauro, 2005: 59-

61), per il quale, invece, i LU corrispondono a «specificazioni [di] ambito specialistico» (De Mauro, 2005: 61).

Nella seconda parte ci concentriamo sull'analisi quantitativa delle voci dello Zingarelli che accolgono il limite d'uso "lombardo" (*lomb.*) (d'ora in avanti, *lomb.*). Questa analisi, vista l'ampiezza del nostro arco temporale, implica possibili modifiche, cancellazioni o aggiunte di LU alle voci che abbiamo selezionato. Per questa ragione, nel metodo comparativo da noi adottato, che prende in esame la Seconda edizione del 1922 (d'ora in avanti, Z. 1922) e la ristampa 2021 della Dodicesima edizione (d'ora in avanti, Z. 2021; invece, per gli altri riferimenti ad un preciso vocabolario Zingarelli: Z. + *anno*), abbiamo integrato congiuntamente al limite d'uso *lomb.* anche le voci lombarde inserite nella parentesi etimologica fornita dallo Zingarelli. Queste ultime voci sono state trattate separatamente da quelle che presentano il LU *lomb.*, come si può osservare in 3.1.1 e in 3.1.2. La motivazione della nostra scelta è giustificata dalla posizione di Lorenzetti (2002: 41), in merito alla differenza di *origine* e *ambito d'uso* di una voce, per la quale anche l'etimologia svolge un ruolo importante (De Mauro, 2005: 65).

Nella terza parte ci occupiamo dell'analisi qualitativa delle voci del LU *lomb.* In particolare, ci siamo concentrati sull'arco temporale 1970-2021, in base alla coniazione di "italiano regionale" fornita da Pellegrini e avvenuta un decennio prima (De Mauro, 2014: 127; D'Achille, 2003: 177). Fra le voci prese in esame figurano voci espunte, voci che affiancano al LU *lomb.* altri LU ed anche voci che presentano modifiche ai LU registrati nelle diverse edizioni e ristampe dello Zingarelli. Inoltre, abbiamo preso in esame alcune voci paradigmatiche che illustrano il grado di mutevolezza di un LU in una voce. Inoltre, in 4.1 abbiamo osservato una cospicua presenza di voci e accezioni riguardanti l'ambito della cucina e della gastronomia.

Nella quarta parte, infine, proponiamo l'inserimento dell'italiano regionale nei percorsi didattici di livello C1 e C2 di italiano come Lingua Straniera (d'ora in avanti, LS) e italiano come lingua seconda (d'ora in avanti, L2). Con LS intendiamo la lingua straniera appresa nel proprio Paese, come ad esempio l'italiano in Serbia, mentre con L2 intendiamo la lingua straniera appresa nel Paese dove quella lingua si parla, come ad esempio l'italiano in Italia (Corbucci, 2007: 107). Secondo Palermo (2009b: 164), infatti, la competenza passiva delle varietà regionali può essere prevista anche nei testi per i livelli che precedono i livelli C1 e C2. In base alla nostra analisi, l'insegnamento dell'italiano regionale ad apprendenti stranieri di livello avanzato vede nel vocabolario uno strumento imprescindibile, come mostrato concretamente da

Prada (2013) e Buttaroni (1989). La proposta per una didattica che includa al suo interno il vocabolario è stata pionieristicamente suggerita da Marellò (1996: 211-219), ma se osserviamo la sua applicazione all'insegnamento dell'italiano regionale, ci sembra di poter concludere che questa non presenta ancora esempi concreti, come confermato da Lavinio (2018: 408-410). Infatti, fra le diverse proposte teoriche che abbiamo osservato, l'unica che prende in considerazione gli italiani regionali sembra essere quella di Corbucci (2007).

2. Italiano regionale: una denominazione, diverse interpretazioni

Il vocabolario Zingarelli accoglie al suo interno diversi LU dedicati agli italiani regionali. Prima di addentrarci nell'esposizione delle voci del LU *lomb.*, raccolte al fine di osservarle da un punto di vista quantitativo e qualitativo, riteniamo opportuno soffermarci sul significato di "italiano regionale", poiché anche fra i linguisti che ne hanno proposto una definizione non vi è una posizione unanime, nemmeno riguardo alla sua prima comparsa in letteratura. Questa, infatti, risalirebbe al 1959 secondo De Mauro (2014: 127) e al 1960 secondo D'Achille (2003: 177), anche se entrambi gli autori concordano nell'attribuire la paternità di "italiano regionale" a Pellegrini, il quale, come afferma D'Achille, «[...] indicava quattro diverse 'tastiere' che costituiscono il repertorio degli italiani e cioè: l'italiano letterario, l'italiano regionale, il dialetto regionale (o *koinè* dialettale), il dialetto locale» (D'Achille, 2003: 177). Parafrasando Berruto, riguardo alla difficoltà di individuare una univoca definizione di dialetto, potremmo dire che anche stabilire una definizione univoca di italiano regionale «[...] è faccenda assai spinosa» (Berruto, 2007: 187). Ad esempio, secondo Dardano, «l'italiano regionale è una varietà di italiano che possiede delle particolarità regionali, avvertibili soprattutto nella pronuncia e, parzialmente, nelle scelte lessicali [...]. L'esistenza delle varietà regionali di italiano dipende dalla diffusione dell'italiano nei dialetti, la quale è cominciata per lo più dopo l'unità d'Italia e si è sviluppata sensibilmente a partire dall'ultimo dopoguerra per la diffusione delle comunicazioni di massa (la televisione in primo luogo) [...]» (Dardano, 1996: 172). Secondo Antelmi, invece, «[...] la nozione di 'varietà regionale' rimanda, al di là dell'apparente univocità del concetto, ad una realtà non discreta, ma collocabile lungo un *continuum*. L'insieme delle parlate di una determinata regione, infatti, si distribuisce lungo un asse ideale che va dal dialetto 'puro' alle forme più prossime alla lingua nazionale (standard) senza che sia possibile stabilire con esattezza delle tassonomie intermedie» (Antelmi, 1998: 26-27). La definizione di Antelmi è coerente con quella di Telmon, secondo il quale gli

italiani regionali sarebbero «[...] sistemi dialettali intermedi (interlingue), autonomi, coerenti, dinamici e relativamente strutturati, nei quali l'interferenza di completamento è costituita dal sostrato dialettale 'primario' [...]» (Telmon, 1993: 100). A queste posizioni si collega quella di D'Achille, secondo il quale «[...] dal punto di vista diatopico, l'italiano si presenta come una serie di varietà regionali. Si definisce come italiano regionale quella varietà di italiano parlata in una determinata area geografica, che denota sistematicamente, ai diversi livelli di analisi linguistica, caratteristiche in grado di differenziarla sia dalle varietà usate in altre zone, sia anche dall'italiano standard [...]» (D'Achille, 2003: 177).

La ragione di questa situazione, come afferma De Mauro (2014: 141), si deve alla progressiva diffusione delle varietà regionali, le quali, dopo essere state disprezzate nel secolo scorso, sono oggi divenute realtà normali e accettate. Diversamente da Dardano, De Mauro sostiene che «[...] molti elementi lessicali e semantici, anche nati dialettali, affermatosi poi in varietà regionali e riconoscibili come regionalismi ancora negli anni cinquanta, siano successivamente diventati standard, comuni e perfino altamente disponibili, smarrendosene ogni connotazione regionale» (De Mauro, 2005: 141-142). In sostanza, negli ultimi decenni abbiamo assistito alla formazione (in diatopia) di tanti standard regionali, dovuti alla presenza di un confine sempre meno netto fra il registro parlato e quello scritto, il che porta ad un consolidamento di varietà sub-standard come gli italiani regionali e l'italiano popolare (Berruto, 1993a: 86). Da un punto di vista diatopico, vi è, inoltre, anche un'altra considerazione, utile per l'identificazione, nella fattispecie, delle voci lombarde. Secondo Berruto, infatti, «[...] i regionalismi delle aree i cui dialetti sono strutturalmente più lontani dal toscano (Piemonte, Lombardia, Sardegna, ecc.) non si [estendono] oltre i confini regionali [...]» (Berruto, 1993b: 134).

L'idea di Antelmi di porre gli italiani regionali lungo un *continuum* è condivisa anche da Lavinio, secondo la quale «gli italiani regionali [...] sono varietà a lungo considerate intermedie per la loro posizione intermedia nel continuum lingua-dialetto (o lingua italiana-altro idioma locale) [...]. Gli italiani regionali sono [...] verità 'sfrangiate', dai confini problematici, vengono delimitati ora in modo 'macro', in corrispondenza di macroaree territoriali (es. settentrionale, centrale, meridionale) ora più minutamente in corrispondenza di aree regionali meno estese (es. toscano, abruzzese) [...]. Inoltre [...] si pretende che, per poter definire 'regionale' un singolo fenomeno, esso sia addebitabile in esclusiva a una singola regione. Invece, ci sono anche regionalismi di area più estesa, condivisi da più italiani regionali» (Lavinio, 2018:

402-403). In questo senso, la posizione di Lavinio è coerente con quella di Dardano, secondo il quale «lo studio dei regionalismi lessicali comporta vari problemi. Infatti ci sono vocaboli comuni a ciascuna delle quattro varietà di italiano regionale [...] (settentrionale, toscana, romana, meridionale), ma poi vi sono vocaboli propri dell'italiano della Lombardia, dell'italiano dell'Emilia, dell'italiano della Sicilia, ecc.» (Dardano, 1996: 250).

Nelle parole di Lavinio e di Dardano possiamo individuare diverse problematiche che riguardano tanto la sociolinguistica quanto la lessicografia. Nel nostro caso, riguardo a quest'ultima, abbiamo individuato diverse voci che nel *continuum* 1922-2021 hanno presentato sia mutamenti di LU che compresenza di più LU in una voce o accezione. Invece, per quanto riguarda la problematica interpretazione del concetto di "italiano regionale", secondo Lavinio questa responsabilità sarebbe da attribuire ad alcune grammatiche, nelle quali «la confusione massima sulle varietà geografiche dell'italiano regna sovrana, in particolare, nella grammatica di Marcello Sensini [...]» (Lavinio, 2018: 407-408). Lavinio, infine, a fianco della denominazione "italiano regionale", propone quella di "italiani regionali": «sia il singolare *italiano regionale*, sia il plurale *italiani regionali* sono etichette che hanno ambedue una loro legittimità e che possono coesistere implicando uno sguardo generale e di insieme la prima, uno più specifico e dettagliato la seconda» (Lavinio, 2018: 402). Questa nuova definizione riprende ed amplia la coniazione di "italiano regionale" suggerita in precedenza da Pellegrini. La specificità degli "italiani regionali" citati da Lavinio è rappresentata, nel nostro caso, dal LU *lomb.* registrato a partire dallo Zingarelli 1922, che affronteremo nelle prossime pagine.

2.1 Il limite d'uso "lombardo" nel vocabolario Zingarelli (1922-2021)

L'esposizione di alcune fra le molte posizioni inerenti al concetto di italiano regionale ci fa entrare nel merito della nostra analisi, che riguarda il LU *lomb.* registrato nel vocabolario Zingarelli nell'arco temporale 1922-2021.

La tabella esposta di seguito non ha pretese di esaustività. Infatti, solamente a partire dallo Z. 1997 è possibile effettuare ricerche attraverso la versione digitale di questo vocabolario. Ciò nonostante, sono poche le voci attinenti a *lomb.* registrate nel 1922 che sono state espunte nel corso delle edizioni fino al 2021. Anzi, sono molte quelle che hanno accresciuto questo LU, passando dalle trentasette voci dello Z. 1922 alle sessantadue dello Z. 2021. Sarebbe però errato sostenere che nell'arco di un secolo le voci del LU *lomb.* siano quasi raddoppiate. Infatti, oltre alle voci espunte, ve

ne sono anche alcune che nel corso del tempo hanno modificato il loro LU o che ne hanno affiancato un altro al preesistente *lomb.*

L'elenco delle voci, oltre che quantitativamente, ha manifestato mutamenti anche da un punto di vista qualitativo. Infatti, in diversi casi abbiamo notato la presenza di alcune voci che sono state registrate inizialmente come dialettali, modificando poi nelle edizioni successive il loro limite d'uso da *dialettale* a *lombardo*, oppure ad un più esteso *settentrionale* o ad un più specifico *milanese*. Queste revisioni, condotte da lessicografi che dispongono di fonti sempre più numerose ed aggiornate, rendono più ampia del previsto la stima al rialzo di voci inerenti all'italiano regionale (nella fattispecie quello *lombardo*) nel corpo di voci che costituiscono l'attuale lessico dell'italiano contemporaneo. Da un punto di vista diacronico, possiamo notare l'espunzione di alcune voci (come *rossumata*) e di altre che già nello Z. 1922 erano già registrate come lemmi arcaici (es. *mella* «lomb. Spadino di Arlecchino»).

In un nostro precedente lavoro, riguardante le voci marcate diatopicamente nel vocabolario Zingarelli e comprese nell'arco temporale 1997-2019 (Barbi 2019), avevamo suddiviso le voci seguendo i limiti d'uso *settentrionale*, *centrale*, *toscane* e *meridionale* ed avevamo concluso che erano state le prime a prevalere quantitativamente sulle altre.

Nella seguente tabella abbiamo inserito le voci ottenute dal nostro scavo lessicografico, dove mostriamo l'incremento verificatosi nell'arco temporale 1922-2021¹. Questa tabella presenta diversi simboli. Il simbolo „●“, inserito in corrispondenza di ognuna delle colonne „Z. +anno“, conferma la registrazione della voce corrispondente, elencata nella colonna „Voci limite d'uso *lomb.*“. Il simbolo „▼“, invece, connota le voci che, pur registrando il medesimo significato, rispetto allo Zingarelli 2021 non presentano alcun LU (ad es. *stravecchio*), oppure presentano un diverso LU rispetto a *lomb.*, come ad esempio *veneto* (ven.) o *dialetto* (dlt. o dial., a seconda delle edizioni). Ne sono un esempio *catalogna* (in Z. 1970 e Z. 1983) e *meneghino* (in Z. 1922, Z. 1970, Z. 2005). Invece, la presenza di entrambi i simboli „●▼“ segnala la coesistenza di *lomb.* con altri LU (ad. es. *imbriago*, *potta*). Con il simbolo „/“, invece, indichiamo l'assenza di voci o di accezioni attinenti al LU *lomb.* in una o più edizioni dello Zingarelli. Oppure, se registrate, si tratta di voci omografe (ad es. *maneggione*, *mostaccino*). Il simbolo „♣“, infine, si riferisce alle voci che, a partire

¹ In realtà, a partire dallo Zingarelli 1994, pubblicato nel corso dell'anno precedente, ognuno di questi vocabolari presenta convenzionalmente in copertina l'anno successivo. Lo Zingarelli 2021, infatti, è stato pubblicato nel giugno del 2020. Per convenzione, abbiamo mantenuto la dicitura esposta in ognuno dei vocabolari che abbiamo scelto come *corpus*.

dallo Z. 2010, rientrano fra le «parole da salvare», una classe di parole che nel vocabolario Zingarelli è connotata dal medesimo simbolo (Arcangeli, 2012: 20-46; Barbi, 2018: 1190-1378), mentre quello „◆” riguarda, nello Zingarelli, i «lemmi dell'italiano fondamentale», registrati a partire dallo Z. 2000 (Barbi, 2018: 735-761).

Tabella n. 1: Elenco di voci riguardanti il limite d'uso "lombardo" (lomb.) registrate nel vocabolario Zingarelli nel periodo compreso fra le edizioni 1922-2021.

Voci limite d'uso lomb.	Z. 1922	Z. 1942	Z. 1970	Z. 1983	Z. 1997	Z. 2005	Z. 2010	Z. 2014	Z. 2021
1. bagoss	/	/	/	/	/	/	•	•	•
2. barbagliata	/	/	▼	▼	▼	•	•	•	•
3. baussia	/	/	•	•	•	•	•	•	•
4. bergamina	/	/	▼	▼	•	•	•	•	•
5. bonza	/	/	•▼	•	•	•	•	•	•
6. brescianella	/	/	•	•	•	•	•	•	•
7. breva	▼	▼	▼	•▼	•▼	•▼	•▼	•▼	•▼
8. brusone	/	/	▼	•	•	•	•	•	•▼
9. burlare (2)	▼	▼	/	/	▼	•	•	•	•
10. cadrega	▼	▼	•	•	•	•	•	•	•
11. casone (2)	/	/	▼	▼	•	•	•	•	•
12. cassoeula	/	/	/	/	•	•	•	•	•
13. catalogna	/	/	▼	▼	▼	•	•	•	•
14. chiffero	/	/	•	•	•	•	•	•	•
15. cimasa	▼	▼	▼	•	•	•	•	•	•
16. cotechino	•▼	•▼	▼	▼	▼	▼	▼	▼	▼
17. cresentina	•▼	•▼	▼	/	▼	▼	▼	▼	▼
18. damazza, in ◆dama (1)	/	/	/	/	•	•	•	•	•
19. danè	/	/	/	/	/	/	•	•	•
20. †dessedare	•▼	•▼	▼	▼	▼	▼	▼♣	▼♣	▼♣
21. fesa	/	/	▼	•	•	•	•	•	•
22. fittavolo	•▼	•▼	▼	▼	▼	▼	▼	▼	▼
23. foio	•	•	▼	▼	▼	▼	▼	▼	▼
24. galeda	•▼	•▼	/	/	/	/	/	/	/
25. gibigiana	•	•	•	▼	▼	•	•	•	•
26. gibollare	/	/	/	▼	▼	•	•	•	•
27. †gotta	/	/	/	/	/	•	•	•	•
28. gramolata	/	/	/	/	/	/	/	/	•
29. guappo	•▼	•▼	▼	▼	▼	▼	▼	▼	▼

30.	◆ il	▼	▼	▼	▼	▼	●▼	●▼	●▼	●▼
31.	imbesuito	/	/	/	▼	●	●	●	●	●
32.	imbriago	/	/	▼	▼	▼	●▼	●▼	●▼	●▼
33.	invernengo	/	/	▼	▼	▼	●	●	●	●
34.	investitura	●	●	/	/	/	/	/	/	/
35.	inzigare	▼	▼	/	/	●	●	●	●	●
36.	laghista	●	●	/	/	▼	▼	●	●	●
37.	lavandino (1)	●	●	▼	▼	▼	▼	▼	▼	▼
38.	lavativo	●	●	▼	▼	▼	/	/	/	/
39.	lazzaro	●	●	▼	/	/	▼	▼	▼	▼
40.	lazzarone	●	●	▼	▼	▼	▼	▼	▼	▼
41.	magatello	/	/	▼	▼	▼	●	●	●	●
42.	magone	●	●	▼	▼	▼	▼	▼	▼	▼
43.	magiostra	▼	▼	/	/	●▼	●▼	●▼	●▼	●▼
44.	malmostoso	/	/	/	▼	▼	▼	▼	●	●
45.	maneggione	●	●	▼	▼	▼	▼	▼	▼	▼
46.	marocca	●	●	/	/	/	/	/	/	/
47.	marzirolo	/	/	/	●	●	/	/	/	/
48.	mascarpone	▼	▼	▼	●	●	●	●	●	●
49.	mascherpa	/	/	/	●	●	●	●	●	●
50.	† mella	●	●	/	/	/	/	/	/	/
51.	meneghino	●	●	▼	▼	▼	▼	▼	▼	▼
52.	mezzana	●	●	▼	▼	▼	●	●	●	●
53.	molaretta	●	●	/	/	/	/	/	/	/
54.	monatto	●	●	▼	▼	▼	▼	▼	▼	▼
55.	mostaccino	/	/	/	/	/	/	/	●	●
56.	panduro	/	/	/	/	▼	●▼	●▼	●▼	●▼
57.	pigotta	/	/	/	/	/	/	/	●	●
58.	potta	/	/	▼	▼	▼	▼	▼	●▼	●▼
59.	raspadura	/	/	/	/	/	/	●	●	●
60.	rossumata	●	●	/	/	/	/	/	/	/
61.	schiscetta	/	/	/	/	/	/	●	●	●
62.	sciur	/	/	/	/	/	/	/	●	●
63.	smenare (2)	/	/	/	/	/	●	●	●	●
64.	stravecchione	●	●	/	/	/	/	/	/	/
65.	taragna	/	/	/	/	/	●	●	●	●
66.	toma	●	●	▼	▼	▼	▼	▼	▼	▼
67.	tombino	●	●	▼	▼	▼	▼	▼	▼	▼
68.	† toso	●	●	▼	▼	▼	▼	▼	▼	▼
69.	trani	/	/	/	▼	▼	●	●	●	●
70.	tudero	/	/	●	●	●	●	●	●	●
71.	vera	●	●	▼	▼	▼	▼	▼♣	▼♣	▼♣

72.	zaccarella	•	•	/	/	/	/	/	/	/
-----	------------	---	---	---	---	---	---	---	---	---

La tabella n. 1 accoglie le settantadue voci che nello Zingarelli compongono il LU *lomb.* nell'arco temporale 1922-2021. Come abbiamo affermato in precedenza, alcune di queste corrispondono a voci espunte (ad es. *marocca*, *marzirolo*, *zaccanella*), mentre altre corrispondono ad entrate recenti (ad es. *bagoss*, *mostaccino*, *pigotta*, *sciur*) o recentissime (*gramolata*). Nei paragrafi seguenti osserveremo quantitativamente e qualitativamente le voci illustrate nella tabella n. 1².

3. Il limite d'uso "lombardo" nello Zingarelli: selezione del corpus e analisi quantitativa

La scelta delle edizioni e ristampe dello Zingarelli, illustrate nella tabella n. 1, che costituiscono il nostro *corpus* e dal quale abbiamo estratto le voci che compongono gli elenchi presentati nelle prossime pagine, risponde alla volontà di seguire alcune importanti tappe all'interno del *continuum* compreso fra lo Z. 1922 e lo Z. 2021. Le edizioni e ristampe intermedie poste lungo questo *continuum* sono state selezionate in base alla loro rilevanza e alla possibilità, a partire dallo Z. 1997, di ricorrere alle edizioni in formato elettronico di questo vocabolario. In particolare, dopo la Seconda edizione del 1922 (la prima ad accogliere il LU *lomb.*), abbiamo incluso nel nostro *corpus* la Settima edizione (1942), per la sua rilevanza storica (pubblicata nel mezzo del secondo conflitto mondiale) e per alcune caratteristiche peculiari osservate in alcuni nostri precedenti lavori (Barbi, 2018: 40-102; Barbi & Moderc 2018).

La Decima edizione del 1970, invece, testimonia un profondo rinnovamento avvenuto nel corpo delle voci registrate in questo vocabolario (Roncoroni, 2010: 288)³. A questo proposito, Massariello Merzagora afferma che la Decima edizione «[...] aderisce a una concezione di aderenza alla lingua viva, con una impostazione definita nella prefazione stessa di grande spregiudicatezza, poiché il rispetto di cui sopra per la lingua viva è quasi 'un ponte ideale gettato al di là della frontiera stessa della lingua odierna'» (Massariello Merzagora, 1983: 94).

L'Undicesima edizione del 1983, inoltre, dopo oltre un decennio, costituisce un ulteriore arricchimento della Decima edizione. La Dodicesima edizione, invece, ha inizio con la pubblicazione dello Z. 1994 e segna un altro momento fondamentale nella storia

² Tutti gli elenchi di voci contenuti nei paragrafi seguenti fanno riferimento alle registrazioni mostrate nella tabella n. 1.

³ La Decima edizione (1970) dello Zingarelli costituisce anche uno dei repertori sul quale abbiamo impostato la ricerca inclusa nella nostra tesi di dottorato.

di questo vocabolario, ovvero la sua pubblicazione annualizzata, definita da alcuni «millesimata» (Calvo Rigual, 2007: 11; Cannella, 2010: 48-49). E da più di un ventennio a questa parte, grazie ad Internet e a database digitali, i lessicografi possono accedere a fonti e risorse impensabili solo alcuni anni addietro, il che implica un lavoro di revisione molto più intenso e costante, ma anche più veloce (Marello & Sgroi 2015). Per questa ragione, abbiamo selezionato le diverse ristampe della Dodicesima edizione del nostro *corpus* ad intervalli temporali ben più brevi rispetto a quelli delle edizioni precedenti. Abbiamo infatti preso in esame le seguenti ristampe: Z. 1997, Z. 2005, Z. 2010, Z. 2014 e Z. 2021. La scelta di includere nel nostro *corpus* il solo vocabolario Zingarelli è motivata dalla volontà di osservare un insieme di repertori che siano il più possibile coerenti, al fine di evitare interferenze dovute al comportamento di diversi vocabolari nazionali nella registrazione dei regionalismi, come notato da Telmon (1993: 132-133) e Batinti & Trenta Lucaroni (1997).

3.1. Analisi quantitativa del limite d'uso "lombardo" nello Zingarelli

Le edizioni e ristampe selezionate per il nostro *corpus* prevedono al loro interno una ulteriore suddivisione del LU *lomb.* Infatti, di seguito presentiamo in 3.1.1 le voci che presentano questo LU all'interno di voci e accezioni dello Zingarelli, mentre in 3.1.2 illustriamo le voci che accolgono *lomb.* solamente nelle rispettive parentesi etimologiche. Questa soluzione risulta a nostro avviso coerente con la posizione di Lorenzetti: «In generale, ma più in particolare quando si tratta di *dialettismi* e regionalismi, è bene non confondere *l'origine* con *l'ambito d'uso*. Che una parola provenga da un dialetto o da una varietà regionale di italiano non è sufficiente per definirla un regionalismo poiché non è raro che voci originariamente regionali perdano ogni sfumatura locale per diventare del tutto comuni. Solo ricorrendo al dizionario etimologico riusciamo oggi a classificare *fasullo* o *inghippo* come "romani", *cafone* o *cozza* come "meridionali"» (Lorenzetti, 2002: 41). Questa posizione è coerente anche con quella di De Mauro, secondo il quale «[...] l'etimologia rivela ulteriori imponenti apporti dei dialetti e degli italiani regionali» (De Mauro, 2005: 65). Inoltre, vi sono elementi lessicali regionali che con il passare del tempo hanno perso ogni connotazione regionale (De Mauro, 2014: 141-142). Tuttavia, non è sempre possibile operare una separazione netta fra le voci del nostro *corpus*. L'eccezione è dimostrata da *danè*, *gibigiana*, *mascherpa* e *pigotta*, voci che registrano *lomb.* sia nella parentesi etimologica che come LU accanto ai rispettivi significati.

3.1.1. Il limite d'uso "lombardo" registrato all'interno di voci e accezioni dello Zingarelli

Le quarantanove voci che nel nostro *corpus* presentano il LU *lomb.* (all'interno di significati e accezioni) sono le seguenti⁴: *barbagliata, bergamina, burlare (2), casone (2), catalogna, cimasa, damazza, dessedare, fittavolo, galeda, gibollare, gotta, gramolata, guappo, il, imbesuito, imbriago, invernengo, investitura, inzigare, laghista, lavandino (1), lavativo, lazzaro, lazzarone, magatello, magone, malmostoso, maneggione, marocca, mella, meneghino, mezzana, molaretta, monatto, mostaccino, panduro, potta, rossumata, sciur, smenare (2), stravecchione, taragna, toma, tombino, toso, trani, vera, zaccarella.*

Fra queste voci, vi sono arcaismi (*dessedare, gotta, toso* e *mella*, quest'ultima espunta), esempi di polimorfia (Bazzanella, 2008: 32) come *imbriago (imbriaco)* e *lazzarone (lizzerone)*, metonimie (Marello, 1996: 114) come *catalogna, meneghino* e *trani*.

In più, nelle voci *invernengo, inzigare, magatello* e *potta*, abbiamo la presenza di più significati che presentano il LU *lomb.* Queste voci, inoltre, hanno sviluppato nel corso delle edizioni e ristampe dello Zingarelli delle neosemie (Adamo e Della Valle, 2017: 111-118; Barbi, 2018: 611-965).

Inoltre, abbiamo individuato alcune voci che presentano altri LU oltre a quello *lomb.*: *dessedare (lomb., veneto), fittavolo (lomb., dialetto), guappo (lomb., napoletano), imbriago (lomb., veneto)* e *panduro (lomb., veneto)*.

In altri casi, invece, vi sono voci *lomb.* che nel corso delle diverse edizioni e ristampe dello Zingarelli hanno perso questo LU per assumerne un altro (*lavandino (1), toma, toso, vera*) o per entrare fra le voci comuni (*monatto, tombino*). La voce *vera*, inoltre, rientra fra le «parole da salvare», uno degli argomenti trattati nella nostra tesi di dottorato (Barbi, 2018: 1190-1378).

Fra le quarantanove voci selezionate, segnaliamo la presenza di registrazioni relativamente recenti⁵ (*gibollare, imbesuito, invernengo, magatello, mostaccino, sciur, smenare, taragna*), il che costituisce una prova della vitalità dell'italiano regionale. Per questa ragione, reputiamo opportuno inserire anche all'interno di un percorso didattico per apprendenti stranieri di livello avanzato le voci dell'italiano regionale, come sosteniamo nei par. 5 e 5.1.

⁴ Per l'osservazione dell'evoluzione delle voci citate nell'arco temporale 1922-2021, rimandiamo alla tabella n. 1 e alle rispettive edizioni e ristampe dello Zingarelli.

⁵ Per osservare la comparsa delle voci in questione nelle edizioni e ristampe dello Zingarelli che compongono il nostro *corpus*, rimandiamo alla consultazione della tabella n. 1.

3.1.2. L'abbreviazione *lomb.* registrata nella parentesi etimologica dello Zingarelli

Di seguito, coerentemente con Lorenzetti (2002: 41), elenchiamo le voci che accolgono l'abbreviazione *lomb.* solamente all'interno delle rispettive parentesi etimologiche, in riferimento allo Z. 1922 e Z. 2021: *bagoss, bauscia, bonza, brescianella, breva, brusone, cadrega, cassoeula, chiffero, cotechino, cresentina, fesa, foio, magiostra, marziolo, mascarpone, raspadura, schiscetta, tuderò*. Fra queste voci, notiamo in *cresentina* (*crescentina*) un esempio di polimorfia (Bazzanella, 2008: 32), mentre *bagoss, brescianella, cassoeula* e *schiscetta* rientrano fra le metonimie (Marello, 1996: 114). Inoltre, sono diverse le voci riguardanti l'ambito degli alimenti e della cucina in generale: *cassoeula, chiffero, cotechino, cresentina* (*crescentina*), *fesa, foio, magiostra, marziolo, mascarpone, raspadura, schiscetta*.

Le diciannove voci esposte sopra non presentano nessun simbolo che possa ricondurle ad arcaismi o a voci disusate. Si tratta, quindi, di voci comuni, voci che risultano lombarde solamente se osservate attraverso un vocabolario che ne testimoni etimologicamente la loro origine. L'incremento di voci di area lombarda, analogamente agli altri italiani regionali, è sempre possibile. Ne è un esempio la voce *ciumbia* (la quale, a seconda del contesto, può esprimere sorpresa o apprezzamento, ma anche contrarietà, analogamente a *caspita, accidenti, perbacco*). Abbiamo segnalato questa voce ai lessicografi dello Zingarelli, i quali la valuteranno per un suo eventuale inserimento in questo vocabolario (Mario Cannella, 15 settembre 2021, comunicazione personale).

4. Il limite d'uso "lombardo" nello Zingarelli: analisi qualitativa

Da un punto di vista qualitativo, le edizioni 1970 e 1983 dello Zingarelli citate nel par. 2 potrebbero rappresentare uno spartiacque fra le edizioni precedenti e quelle successive, vista la coniazione, nel 1959 (o nel 1960), di "italiano regionale" da parte di Pellegrini (De Mauro, 2014: 127; D'Achille, 2003: 177). Lo Zingarelli, infatti, registra il LU *regionale* a partire dall'Undicesima edizione (1983), mentre, come abbiamo visto, alcuni LU regionali come *lomb.* sono attestati già nello Z. 1922.

La classificazione fornita da Pellegrini, inoltre, potrebbe aver rappresentato uno spunto di riflessione per i lessicografi ed aver prodotto mutamenti nel corpo di voci delle edizioni successive allo Z. 1970 e Z. 1983. Questo aspetto potrebbe rappresentare ancora oggi un utile punto di riferimento per la classificazione di una

voce o di un'accezione da attribuire ai LU *regionale* (declinato nelle sue diverse varietà diatopiche) o *dialettale*.

Di seguito, elenchiamo le ventinove voci che presentano *lomb.* nel periodo 1970-2021: *bagoss, bergamina, bonza, brusone, casone (2), cassoeula, chiffero, damazza, danè, gibollare, gotta, gramolata, imbesuito, invernengo, magatello, malmostoso, marzirolo, mascherpa, mostaccino, panduro, pigotta, potta, raspadura, schiscetta, sciur, smenare (2), taragna, trani, tudero*. Queste voci, come abbiamo affermato nel par. 3.1.1, potrebbero costituire una interessante integrazione all'interno di un percorso di apprendimento per studenti stranieri di livello avanzato, ad esempio per quanto riguarda l'italiano della cucina e della gastronomia. Si vedano a questo proposito i par. 5 e 5.1.

Fra le voci appena elencate, notiamo che *bonza*, nello Z. 1970, presenta un'accezione oggi espunta. Questa corrispondeva a «grossa botte ovale per il trasporto del vino, dei liquami della latrina e sim.» e nello Z. 1970 presentava il LU *settentrionale*, espunto nello Z. 1983. L'accezione di *bonza* (LU *lomb.*) oggi registrata non è attinente a quella espunta.

Fra le voci che affiancano al LU *lomb.* altri LU, segnaliamo *brusone*, la quale a partire dallo Z. 2019 accoglie il LU *botanica*, mentre la voce *panduro* affianca al LU *lomb.* anche il LU *veneto*.

Invece, fra le voci che presentano modifiche ai LU, segnaliamo *gibollare*, registrata nello Z. 1983 e Z. 1997 con il LU *dialettale*, il quale, a partire dallo Z. 2005, è sostituito dal LU *lomb.* La voce *imbesuito*, invece, è registrata nello Z. 1983 col LU *regionale*, ma a partire dallo Z. 1997 presenta il LU *lomb.* Invece, *invernengo* presenta nello Z. 1983 i LU *dialettale* e *settentrionale* in entrambe le accezioni. Dallo Z. 2005 in poi, entrambe presentano il LU *lomb.* Anche *magatello* presenta il LU *dialettale* dallo Z. 1970 allo Z. 1997. Dallo Z. 2005, invece, presenta il LU *lomb.* Fra queste voci, infine, segnaliamo anche *potta*, osservata più avanti.

Fra le voci che consideriamo paradigmatiche, segnaliamo *gramolata*. Questa voce, registrata già dallo Z. 2019, presenta a fianco della prima accezione, «granita», una seconda accezione connotata dal LU *lomb.* e corrispondente a «(*lomb.*) condimento per ossobuco alla milanese, a base di aglio e prezzemolo tritati e scorza di limone». Questa seconda accezione corrisponde ad un geomonimo (Berruto, 1993b: 137) e rappresenta anche una "neosemia regionale".

Un esempio della mutevolezza dei LU di una voce è rappresentato da *malmostoso*, la quale nello Z. 1983 è *dialettale* e nello Z. 2005 è *settentrionale*. Nello Z. 2010, invece, perde ogni LU, per acquisire a partire dallo Z. 2014 il LU *lomb.*

Un altro esempio di voce paradigmatica è *panduro*, già citata sopra. Questa voce, che nello Z. 1997 presenta i LU *regionale* e *raro*, dallo Z. 2005 in poi presenta i LU *lomb.* e *veneto*, entrambi all'interno della seconda accezione: «(*lomb., ven.*) persona rozza e violenta».

Infine, un'altra voce che consideriamo paradigmatica è *potta*, che negli Z. 1970, 1983 e 1997 presenta i LU *volgare*, *toscano* e *figurato*: «*volg.* Vulva»; «*tosc., fig.* Persona stupida e spaccona». Dallo Z. 2005 *potta* diventa una voce arcaica connotata dal LU *volgare*. Nello Z. 2010, sempre come voce arcaica, è registrata con due significati che presentano il LU *volgare*: «*s. f. (volg.)* Vulva» e «*inter. (volg.)* Esprime ira, sdegno e sim.». Negli Z. 2014 e Z. 2019, *potta* non risulta più arcaica e il LU *lomb.* si affianca al LU *volgare* in entrambe le accezioni appena illustrate. Questo esempio illustra concretamente un problema già evidenziato da Telmon, secondo il quale «[...] non sempre è facile stabilire con certezza né quale possa essere il rango di un certo regionalismo, né quale ne sia l'effettiva estensione» (Telmon, 1993: 133).

4.1. Le voci inerenti alla cucina e alla gastronomia nel limite d'uso "lombardo"

L'analisi qualitativa delle voci del LU *lomb.* ha inoltre messo in evidenza un significativo corpo di voci legate al cibo, alla cucina e alla gastronomia in generale. Le venticinque voci in questione sono le seguenti: *bagoss*, *barbagliata*, *casone* (2), *cassoeula*, *catalogna*, *chiffero*, *cotechino*, *creSENTina*, *fesa*, *foiolo*, *gramolata*, *invernengo*, *magatello*, *magiostra*, *marzirolo*, *mascarpone*, *mascherpa*, *mostaccino*, *raspadura*, *roSSumata*, *schiscetta*, *stravecchione*, *taragna*, *trani*, *zaccarella*. Queste voci, oltre ad appartenere al LU *lomb.* hanno attinenza anche col linguaggio settoriale della cucina. Ed è interessante notare come queste corrispondano a voci comuni, con l'eccezione di alcune voci oggi espunte, come *marzirolo* (espunto dopo lo Z. 1997) e *roSSumata*, *stravecchione* e *zaccarella* (espunte dopo lo Z. 1942). Se alcune parole escono, altre ne entrano. È il caso di *bagoss*, *raspadura* e *schiscetta* (registrate già nello Z. 2010), di *mostaccino* (Z. 2014) e di *gramolata* (Z. 2021). Queste voci, come le altre del resto, possono sempre arricchirsi di nuovi significati e anche la loro data di attestazione può essere oggetto di retrodatazione, anche se questo tipo di ricerca nasconde non poche insidie. Ne è un esempio *chiffero*, voce che nello Zingarelli 2021

corrisponde a «(spec. al pl.) tipo di pasta di media pezzatura a forma cilindrica ricurva». Questa voce è attestata al 1970, ma in base alle nostre ricerche potrebbe essere retrodatata al 1940. L'osservazione di questa voce è al vaglio dei lessicografi dello Zingarelli (Mario Cannella, 30 gennaio 2021, comunicazione personale). In questo caso, ad esempio, al tipo di pasta in questione si aggiunge una voce omonima e riferita sempre ad un tipo di pasta (dolce, questa volta) diffuso in Lombardia, ma anche in Veneto, in Friuli e in Liguria (Beccaria, 2011: 107). Per quanto riguarda il *chiffero* dolce, però, siamo in presenza di un geomonimo (Berruto, 1993b: 137). Si tratta, infatti, di differenti tipi di dolci che portano il medesimo nome. La voce *chiffero* è stata citata anche da Beccaria (2011: 198) e da Arcangeli (2012: 96-97). Quest'ultimo ha elencato i numerosi tipi di pasta in commercio, che corrispondono a ben centodiciotto varietà.

La vitalità del LU *lomb.*, anche in riferimento all'ambito alimentare e culinario, se opportunamente inserito in un percorso didattico, potrebbe contribuire all'arricchimento del lessico degli studenti stranieri di livello C1 e C2, come abbiamo sostenuto nei paragrafi 5 e 5.1. Non bisogna dimenticare che anche l'ambito culinario può rappresentare uno strumento per veicolare la lingua e la cultura italiana. Frosini, infatti, afferma che «[...] un contingente non trascurabile di parole italiane ha acquisito una circolazione internazionale [...]. La larga reperibilità dei prodotti italiani più caratteristici [...] facilita indubbiamente la diffusione anche delle parole» (Frosini, 2009: 99). A questo proposito, Lavinio, citando Serianni, afferma che i «[...] regionalismi e dialettismi, considerati "prestiti interni" [...] arricchiscono l'italiano diffondendo i nomi di prodotti locali, specie gastronomici» (Serianni, 2016, citato in Lavinio, 2018: 406). La popolarità delle voci regionali attinenti alla cucina sarebbe da attribuire, secondo Frosini, al miglioramento delle condizioni di vita avvenute dal secondo dopoguerra in poi (Frosini, 2009: 95). L'autrice, inoltre, afferma che «il senso dell'identità della cucina italiana [...] [presenta] due distinti e complementari fenomeni: da un lato l'arricchimento del vocabolario italiano dovuto ai dialettismi, dall'altro l'abbondanza dei geosinonimi, ossia dei termini diversi che, a seconda delle aree geografiche indicano uno stesso prodotto [...]» (Frosini, 2009: 98). A questi due fenomeni ne aggiungiamo un terzo, ovvero quello che porta a conoscere anche i geomonimi, come ad esempio *chiffero*, esposto sopra.

5. L'italiano regionale nella didattica dell'italiano a stranieri: alcune considerazioni

L'italiano LS sembra godere di un significativo e stabile interesse da parte degli apprendenti stranieri nel mondo, a giudicare dai dati contenuti nell'annuario statistico del 2020 presentato dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (Annuario statistico MAECI 2020: 96). Dall'altra parte, Lavinio afferma che «gli italiani parlano [...] sempre più l'italiano, anche se si tratta di un italiano 'locale' o regionale» (Lavinio, 2018: 402), mentre secondo Lombardi Vallauri «[...] un italiano del tutto privo di tratti regionali non lo parla praticamente nessuno» (Lombardi Vallauri, 2012: 124).

Se avviciniamo a queste posizioni i contenuti del Quadro Comune Europeo di Riferimento (d'ora in avanti, QCER), possiamo notare, nelle parole di Vedovelli, che «ogni politica che voglia essere destinata ai cittadini europei e che ne voglia rispettare e promuovere l'identità intrinseca si deve basare su principi quali il pluralismo linguistico e delle tradizioni formative dei vari paesi e delle varie identità culturali [...]. Il *quadro comune europeo è di riferimento* perché innanzitutto vuole fornire strumenti concettuali e terminologici unitari per discutere su una materia condivisa fra tutti i sistemi formativi europei, cioè l'educazione linguistica: riflettervi e discuterne nella salvaguardia delle diversità» (Vedovelli, 2004: 27-28).

Nelle parole di Vedovelli possiamo notare il sostegno del QCER alla promozione delle diverse realtà sociolinguistiche presenti ed intrinseche nelle identità dei cittadini europei. Applicando questo intento alla realtà italiana, risulta coerente l'apertura del QCER alle specificità e alle diversità culturali, fra le quali rientrano, a nostro parere, anche i diversi italiani regionali. La nostra ipotesi è confermata dalla posizione di Palermo: «la competenza sociolinguistica comprende anche la capacità di riconoscere i principali marcatori linguistici, cioè quegli usi che consentono di identificare la provenienza regionale, la classe sociale e l'ambito lavorativo del parlante. Fra questi si segnalano:

- elementi prosodici come l'intonazione e l'accento tipici di una varietà regionale;
- elementi morfologici, per es. l'uso non connotato come aulicismo del dimostrativo *codesto* in Toscana [...];
- elementi sintattici, per es. l'uso del passato prossimo in sostituzione del passato remoto da parte dei parlanti settentrionali e, al contrario, l'uso quasi esclusivo del passato remoto da parte dei siciliani [...];

- elementi lessicali, come geosinonimi e i geomonimi» (Palermo, 2009a: 154-155).

Se si seguisse l'orientamento suggerito dal QCER, nella manualistica di italiano L2 e LS di livello C1 e C2 potremmo trovare uno spazio, per ora sicuramente di nicchia, riservato agli italiani regionali. Una nicchia che ad oggi ci sembra ancora disattesa, come afferma anche Lavinio (2018: 408, 410). Siamo infatti dell'opinione che le varietà regionali rientrino pienamente nella cultura e nella lingua italiana. E, in questa direzione, anche nelle certificazioni di competenza di italiano come lingua straniera di Siena e di Perugia (rispettivamente, CELI e CILS) potrebbero comparire, in un futuro non troppo lontano, parametri di valutazione attinenti agli italiani regionali. Attualmente, infatti, nei livelli C1 e C2 della certificazione CILS sono previste prove di ascolto che includono anche «[...] eventuali accenti regionali» (Barni, Bandini, Sprugnoli, Lucarelli, Scaglioso, Strambi, Fusi & Arrufoli, 2009: 37, 41). Invece, nei testi impiegati per le prove di comprensione orale della certificazione CELI sono previste anche le voci regionali. Ad esempio, nei testi attinenti al livello C1, «[...] non si escludono pronunce e forme connotate regionalmente [...]. I testi potranno contenere lo stesso 'corpus' lessicale indicato per la prova di comprensione della lettura» (Alessandroni, Marasco, Melani & Rondoni, 2008: 11). Alla luce delle intenzioni del QCER, quindi, le certificazioni sopracitate potrebbero inserire ai livelli C1 e C2 anche prove di comprensione scritta che prevedono la presenza delle varietà più diffuse di lessico regionale. Questo rappresenterebbe un segnale significativo dell'applicazione delle indicazioni del QCER verso le diverse specificità culturali italiane. Tuttavia, abbiamo notato nella manualistica di italiano per stranieri e anche in quella più specifica volta alla preparazione per le certificazioni sopracitate la mancanza di sezioni o di unità didattiche (d'ora in poi UD) appositamente dedicate all'italiano regionale. Ad oggi (ma la stima non è sicuramente esaustiva), abbiamo individuato timidi e sporadici riferimenti agli italiani regionali in alcuni manuali di livello avanzato, come ad esempio in *Espresso 5* (Massei & Bellagamba, 2017: 39, 84) e *Rete! 3* (Mezzadri & Balboni, 2002: I-II). In quest'ultimo esempio, gli autori dedicano anche un breve approfondimento alle varietà dell'italiano (Mezzadri & Balboni, 2002: IV), mentre in altri casi abbiamo UD espressamente dedicate ai dialetti italiani, come in *Nuovo Magari* (De Giuli, Guastalla & Naddeo, 2013: 157-168). Questo manuale, inoltre, presenta in terza di copertina una rappresentazione grafica della distribuzione delle macroaree dialettali italiane e vi include anche le diverse minoranze linguistiche.

Un altro esempio di percorso didattico sensibile agli italiani regionali lo possiamo notare in *Letteratura al naturale* (Buttaroni 1989), un'antologia che «[...] si rivolge a studenti d'italiano di livello medio e avanzato» (Buttaroni, 1989: 11) e che, fra i suoi intenti, si propone anche quello di rispettare «[...] [l'] autenticità rispetto alla tipologia della lingua attualmente in uso [...]. Grazie ai media e ad una sempre crescente mobilità culturale, nella lingua nazionale scritta vengono assorbiti sempre più regionalismi, che riguardano sia il lessico che le strutture. Perciò non si è ritenuto qui opportuno censurare espressioni regionali e le rare espressioni dialettali, considerando anzi un arricchimento culturale e linguistico le testimonianze di "slittamento" dall'italiano standard» (Buttaroni, 1989: 12). In questa antologia, fra le attività proposte, segnaliamo la seguente, tratta dalla lettura "La casellante" di Dario Fo e Franca Rame (1962): «[...] Nel ruolo di Franca compaiono alcune strutture, forme grammaticali ed espressioni estranee al linguaggio scritto: si tratta di stile familiare, regionale o di deformazioni dell'italiano standard, mal interpretato. Con l'aiuto di un dizionario cerca di stabilire a quale categoria appartengono le deviazioni lessicali dall'italiano scritto o standard» (Buttaroni, 1989: 245).

Siamo dell'opinione che l'attività appena illustrata potrebbe risultare proficua e motivante per apprendenti stranieri di livello C1 e C2 e crediamo che sia possibile e attuabile una proposta didattica che prenda in considerazione i numerosi italiani regionali in una prospettiva *glocale*, nel senso che le grammatiche della lingua italiana (le quali, riferendosi all'italiano standard, potrebbero essere definite "globali") potrebbero dedicare al loro interno maggiore spazio alle caratteristiche locali (morfologiche, sintattiche, fonetiche e lessicali) dei diversi italiani regionali. Questo risulterebbe utile agli apprendenti madrelingua per conoscere meglio le diverse varietà regionali, accennate brevemente attraverso alcuni esempi lessicali in diverse grammatiche, come in quelle di Sensini (1997: 641-642) e Dardano & Trifone (1985: 356-357), ma soprattutto sarebbe di grande utilità per gli studenti stranieri, i quali, giunti ad un livello avanzato di competenza della loro lingua obiettivo, troverebbero nelle varietà regionali nuovi spunti e stimoli per conoscere più profondamente la realtà italiana, apprezzandone anche le sfumature regionali e dialettali. Spunti e stimoli che sono sempre più percepibili nelle canzoni, nelle *fiction* televisive, nei film⁶, ecc. A

⁶ Un esempio recente è rappresentato dal film "Il numero perfetto è 5" (del 2019, regia di Tuveri) ricco di voci pertinenti all'area napoletana e che possono risultare difficilmente comprensibili per un apprendente straniero. Fra le cause, rientra sicuramente la necessaria comprensione di un lessico specifico. Ne è un esempio *guappo* = *camorrista* (si veda a riguardo la tabella n. 1 e il par. 3.1.1), lessico che in alcuni casi può indurre anche ad una errata comprensione della situazione comunicativa (ad es. *oggi devo lavorare* = *oggi devo lavorare*).

questo proposito, Corbucci afferma che «[...] sarebbe, invece, opportuno proporre gli aspetti più complessi riguardanti le varietà diastratiche (sottocodici, tratti substandard) e diatopiche (italiani regionali, dialetti) a livelli più avanzati [...] mentre le caratteristiche della lingua trasmessa richiedono una maggiore competenza dell'italiano. È, infatti, necessario che gli studenti siano in grado di comprendere globalmente l'input, e materiali complessi come giornali, spezzoni di film e registrazioni televisive, testi di autori contemporanei possono essere capiti e apprezzati solo da studenti di livello medio-alto» (Corbucci, 2007: 114). Anche Trifone, a questo proposito, sostiene che «[...] persino la pubblicità televisiva è sempre più dialettologa, dopo essere stata a lungo dialettologa» (Trifone, 2007: 184).

La didattizzazione di materiale audiovisivo (costituita ad esempio da spezzoni di film) è già stata avanzata pionieristicamente da Diadori (1994), la quale, a proposito delle varietà diatopiche insite in questo tipo di materiale, afferma che «[...] sono proprio le differenziazioni geografiche che oggi caratterizzano in primo luogo l'italiano del piccolo schermo [...]. Non c'è infatti quasi un solo genere di trasmissione in cui non siano presenti le *varietà regionali* di italiano con un grado di marcatezza minimo [...] o più accentuato, con tratti regionali anche nel lessico e nella morfologia (come nei film e nei talk-show)» (Diadori, 1994: 18). A distanza di oltre un quarto di secolo, siamo dell'avviso che i connotati diatopici del piccolo schermo descritti da Diadori siano ancora attuali, se non addirittura accresciuti, come si può notare dai numerosi film che fanno delle varietà regionali il loro tratto distintivo.

Un approccio maggiormente orientato all'analisi e alle attività di comprensione riguardanti gli italiani regionali lo notiamo in Sensini (2000: 133-134) e in Prada (2013), attraverso la scelta di inserire testi autentici che includono anche alcune varietà regionali. Ne sono un esempio i testi di Brera (Prada, 2013: 47; 113-124) e quelli tratti dal *corpus* LIP (Prada, 2013: 111). In questi testi, Prada propone attività di comprensione da svolgersi con l'aiuto di un vocabolario (analogamente all'attività proposta sopra da Buttaroni), concretizzando e ampliando il pionieristico approccio di didattica col dizionario elettronico stilato da Marengo (1996: 215-219). È però necessario sottolineare che entrambi gli esempi presentati si riferiscono ad attività rivolte ad apprendenti madrelingua. Ciò nonostante, crediamo che un approccio simile sia attuabile anche per gli apprendenti stranieri di livello avanzato, visto che in entrambi i casi è previsto il ricorso ad un vocabolario, un punto di riferimento indispensabile, nel nostro caso, per orientarsi fra i diversi italiani regionali registrati e rintracciabili, ad esempio, attraverso le funzioni di ricerca offerte dai dizionari

elettronici. A questo proposito, Chiari afferma che «i dizionari italiani informatizzati non sono opere destinate come scopo primario ad apprendenti stranieri [...]. Ciononostante tutta una serie di funzioni oggi disponibili nelle versioni elettroniche li rendono strumenti utili nelle mani del docente di italiano (lingua materna e lingua straniera), che può selezionare e predisporre attività di produzione e comprensione basate sui dati estratti dai diversi tipi di interrogazione permessi da ciascun software. In misura diversa, anche un discente con competenze medio-avanzate [...] può usare il dizionario elettronico come mezzo per sviluppare abilità linguistiche e per riflettere sulle caratteristiche e gli usi della lingua che apprende» (Chiari, 2008: 228).

Coerentemente con le indicazioni di Chiari, il nostro approfondimento riguardante il LU *lomb.* dello Zingarelli potrebbe costituire una buona base di partenza per la costruzione di UD costruite *ad hoc* per gli apprendenti stranieri. Queste accoglierebbero attività volte a sviluppare le abilità di comprensione (Balboni, 2002: 245-250), come ad esempio griglie, domande a scelta multipla, ma anche cloze facilitati (contenenti, ad esempio, una lista di regionalismi da inserire in un testo, insieme a uno o più intrusi) e accoppiamenti lingua-immagine (utili, ad esempio, per accoppiare il nome o l'immagine di una specialità gastronomica alla sua descrizione, precedentemente fornita in un testo). In questo senso, reputiamo idonee anche le attività di incastro tra fumetti, molto diffuse nella manualistica dell'italiano per stranieri. E, più in generale, sarebbero benvenute anche le attività di natura ludica, come il cruciverba, che contribuisce ad abbassare il filtro affettivo degli studenti e a favorire l'apprendimento e l'acquisizione. L'utilità di questo strumento è stata illustrata anche in un nostro precedente lavoro riguardante i neologismi (Barbi, 2013: 345-346). Anche Marellò è favorevole alle attività ludiche finalizzate all'arricchimento lessicale, anche se ritiene che queste attività possano risultare potenzialmente frustranti per gli apprendenti stranieri (Marellò, 1996: 183).

Tuttavia, in considerazione delle recenti proposte del QCER e dei dati confortanti del MAECI precedentemente citati, unitamente all'approccio di Marellò, all'epoca pionieristico, per una «didattica del dizionario» (1996: 211-219), siamo dell'opinione che i tempi siano maturi per proporre una didattica dell'italiano LS e L2 orientata alla conoscenza e all'apprendimento passivo degli italiani regionali e corroborata con l'utilizzo del vocabolario, in sintonia con Chiari (2008). Infatti, Palermo afferma che «[...] la didattica di una lingua straniera [...] può dedicare attenzione alle varietà marcate, sia in senso alto-formale (lingua letteraria, lingua burocratica, linguaggi tecnici), sia in senso basso-colloquiale (varietà regionali, italiano substandard, gerghi,

ecc.) a partire dai livelli di competenza medio-alti, privilegiando la competenza passiva su quella attiva. Quanto appena detto non significa naturalmente che ai livelli precedenti non possano essere presentati testi che contengano elementi di registri marcati, ma semplicemente che tali fenomeni non saranno in questo caso oggetto di riflessione metalinguistica esplicita» (Palermo, 2009b: 164). La marcatezza dei registri regionali citata da Palermo, però, non sembra essere particolarmente definita, poiché secondo Lavinio «[...] regionalismi, dialettalismi e localismi intridono il parlato e la scrittura (persino di chi non sia italiano d'origine) [...] essi rinviano all'asse di una variazione diatopica combinata spesso, nella medesima zona, con l'asse diastratico: è possibile dunque distinguere un italiano regionale 'standard' condiviso da tutti i parlanti di una data area e un italiano regionale e insieme popolare la cui particolare marcatezza sarebbe opportuno considerare attentamente a scuola» (Lavinio, 2018: 405).

La posizione di Palermo appena illustrata mostra un'apertura concreta all'inserimento dei testi marcati regionalmente per i discenti stranieri di livello avanzato. E a questo proposito, Balboni (2002) propone per gli apprendenti stranieri delle tecniche utili per l'apprendimento e l'acquisizione del lessico. Ne sono un esempio le attività di accoppiamento della memoria verbale a quella visiva e le reti semantiche, come i diagrammi a ragno, i poster situazionali, le forme di inclusione o esclusione di una parola da un insieme (Balboni, 2002: 263-265).

L'idea di attendersi da un apprendente straniero di livello avanzato la produzione di un testo orale o scritto arricchito da voci riconducibili ad un italiano regionale rappresenta oggi un obiettivo sicuramente irrealizzabile, ma non irraggiungibile. Infatti, se disponessimo di UD volte all'apprendimento e all'acquisizione di queste varietà anche attraverso il ricorso ad un vocabolario, gli apprendenti stranieri potrebbero prima percepire, comprendere e apprezzare le sfumature regionali che rendono così peculiare la lingua italiana, per poi iniziare ad utilizzarle nelle loro produzioni orali e scritte. Come afferma Chiari, infatti, «il dizionario elettronico diventa luogo di apprendimento, non solo degli usi ricettivi delle parole, ma anche dei loro usi produttivi» (Chiari, 2008: 233). E, nell'ottica di una formazione continua dell'apprendente coerente con la *life-long learning* (Quercioli, 2004: 178), questo potrebbe contribuire alla continuazione del suo percorso formativo.

5.1. L'italiano regionale nella didattica dell'italiano a stranieri: possibili vantaggi per gli apprendenti

La proposta per una didattica dell'italiano regionale rivolta agli apprendenti di italiano LS e L2 ha tutti i requisiti per essere realizzata concretamente, come abbiamo visto nelle pagine precedenti. Giunti a questo punto, è opportuno presentarne i possibili vantaggi per gli apprendenti.

Innanzitutto, rivolgendoci a studenti di livello C1 e C2, potremmo sfruttare il *corpus* di voci attinenti al LU *lomb.* per osservare in un'ottica microdiacronica l'evoluzione, le modifiche avvenute nelle registrazioni di queste voci e il loro progredire nelle diverse edizioni e ristampe dello Zingarelli che abbiamo preso in esame nell'arco temporale 1922-2021. Ma ovviamente, questo percorso coinvolgerebbe anche gli altri italiani regionali, perlomeno quelli che presentano un rilevante corpo di voci.

Inoltre, siamo dell'avviso che in un percorso didattico volto a promuovere gli aspetti culturali (e lessicali) di una lingua, gli italiani regionali rappresentino una peculiarità dell'italiano percepibile anche nelle scelte linguistiche delle produzioni orali (ma anche scritte) degli italiani madrelingua, come affermato sopra da Lavinio (2018: 402) e confermato anche da Barni, Bandini, Sprugnoli, Lucarelli, Scaglioso, Strambi, Fusi & Arrufooli (2009: 37, 41) per la certificazione CILS e da Alessandrini, Marasco, Melani & Rondoni (2008: 11) per la certificazione CELI. Infatti, come abbiamo visto, il lessico previsto da entrambe non esclude, per i livelli avanzati, la presenza di voci attinenti agli italiani regionali.

Gli aspetti culturali di una lingua sono percepibili anche negli ambiti d'uso delle voci regionali. Nel caso del LU *lomb.* ne sono un esempio le diverse voci regionali afferenti al lessico degli alimenti, della cucina e della gastronomia. Questo aspetto è a nostro avviso coerente con l'iniziativa promossa dall'UNESCO denominata «Patrimonio culturale immateriale» (<http://www.unesco.it/it/ItaliaNellUnesco/Detail/189>). Fra i quattordici elementi italiani inclusi nella lista dell'UNESCO figurano, infatti, anche temi di natura gastronomica, come la «dieta mediterranea» e «l'arte del "pizzaiuolo" napoletano», dietro alle quali vi è un insieme di voci appartenenti a dialetti e italiani regionali.

Una maggiore consapevolezza delle voci riguardanti i maggiori italiani regionali potrebbe risultare utile agli studenti, per diverse ragioni. Innanzitutto, verrebbero a conoscenza di un sostrato di voci offuscate dall'italiano standard. Inoltre, gli studenti imparerebbero a conoscere diversi italiani regionali e potrebbero apprendere prima e padroneggiare poi un certo numero di geosinonimi e geomonimi grazie al ricorso a

UD costruite ad hoc, ricche di materiale audiovisivo opportunamente didattizzato. Queste attività, sull'esempio di Diadori, servirebbero a «[...] favorire la motivazione degli studenti all'apprendimento, [...] garantire input linguistici diversi [...], offrire una vasta gamma di materiali autentici [...], presentare più varietà linguistiche, [...] migliorare le fasi didattiche di rinforzo e recupero» (Diadori, 1994: 41). Il ricorso ai dizionari elettronici, poi, consentirebbe agli apprendenti stranieri di svolgere ricerche mirate coordinate dal docente o svolte autonomamente. Infatti, come afferma Chiari, «il dizionario informatizzato si costituisce oggi come risorsa linguistica, poiché assolve compiti distinti rispetto alla sua versione cartacea, [...] diventa un luogo nel quale avviene l'apprendimento linguistico e non solo un mezzo per giungere alla comprensione dell'uso di una parola. Questo non solo va nella direzione di quella autonomia che oramai è da tempo al centro dell'attenzione dei glottodidatti, ma sottolinea anche un passaggio dalla visione del dizionario come strumento di conoscenza, a quella del dizionario strumento per la soluzione di problemi e lo sviluppo dell'agire del discente» (Chiari, 2008: 233).

Questo insieme di conoscenze, inoltre, potrebbe consentire una migliore integrazione degli studenti stranieri in Italia, ad esempio in occasione di un loro periodo di studio più o meno duraturo. La nostra ipotesi sembra essere confermata da Manili, la quale, afferma che «l'esigenza di conoscere quelle norme sociali e culturali su cui orientare i comportamenti durante l'interazione in L2 aumenta in relazione al livello di competenza, nel momento in cui l'apprendente espande il proprio spazio linguistico venendo a contatto con varietà di carattere più specialistico [...] o con varietà di carattere substandard (varietà regionali, linguaggio giovanile)» (Manili, 2007: 59-60).

Infine, siamo dell'opinione che una didattica orientata all'inclusione degli italiani regionali si potrebbe attuare anche nella modalità *da remoto*, attraverso la DaD (didattica a distanza), che tanto gli studenti quanto i docenti hanno avuto modo di sperimentare per la prima volta nel corso del 2020, a causa della pandemia provocata dal virus Covid-19. Le ricerche delle voci regionali, la loro analisi e le relative attività osservate nel par. 5, infatti, possono essere svolte attraverso l'impiego di dizionari elettronici. L'idea di insegnare l'italiano con questi dizionari, come abbiamo visto, è stata proposta già da Marengo (1996: 215-219) e ripresa da Chiari (2008: 227-233), mentre Lavinio (2018) auspica una maggiore considerazione degli italiani regionali nelle grammatiche. Per queste ragioni, siamo favorevoli all'arricchimento della didattica dell'italiano LS e L2 con il prezioso contributo degli italiani regionali e vediamo nel vocabolario uno strumento preziosissimo per la realizzazione di questo obiettivo.

Come ricorda Gheno, «[...] il vocabolario, infatti, non certifica l'esistenza di una parola, ma l'ampiezza della sua diffusione» (Gheno, 2019: 103). Le voci regionali che abbiamo estrapolato dal nostro *corpus* provano perciò l'esistenza di voci diffuse nella lingua italiana, le quali testimoniano e rappresentano a loro volta l'esistenza di una cultura che anche gli apprendenti stranieri meritano di conoscere e – speriamo – apprezzare.

Bibliografia

- Adamo, G.; Della Valle, V. (2017). *Che cos'è un neologismo*. Roma: Carocci.
- Alessandrini, D.; Marasco, M. V.; Melani, T.; Rondoni, R. (2008). *Come prepararsi all'esame del CELI 4*. Perugia: Guerra Edizioni.
- Antelmi, D. (1998). Varietà dell'italiano. In Antelmi, D., Garzone, G., & Santulli, F., *Lingua d'oggi. Varietà e tendenze* (pp. 1-70). Milano: Arcipelago edizioni.
- Arcangeli, M. (2012). *Cercasi Dante disperatamente*. Roma: Carocci.
- Aprile, M. (2005). *Dalle parole ai dizionari*. Bologna: il Mulino.
- Balboni, P. E. (2002). *Le sfide di Babele*. Torino: UTET.
- Barni, M.; Bandini, A.; Sprugnoli, L.; Lucarelli, S.; Scaglioso, A. M.; Strambi, B.; Fusi, C.; Arruffoli, A. M. (2009). *Linee guida CILS*. Perugia: Guerra Edizioni.
- Barbi, M. (2013). Nascita, sopravvivenza, fine dei neologismi nell'italiano contemporaneo e possibili applicazioni didattiche. In Gudurić, S., a cura di, *Jezici i kulture u vremenu i prostoru II/1* (pp. 335-348). Novi Sad: Filozofski fakultet.
- Barbi, M. (2018). Neologismi e neosemie nel vocabolario Zingarelli: un confronto sincronico tra la Decima edizione (1970) e la ristampa della Dodicesima edizione (2015) [Neologizmi i neosemije u rečniku Zingarelli: sinhronijsko poređenje Desetog izdanja (1970.) i Dvanaestog, ponovljenog izdanja (2015.)]. Tesi di dottorato. Belgrado: Facoltà di Filologia.
- Barbi, M.; Moderc, S. (2018). L'accoglimento dei forestierismi nella Settima edizione del vocabolario Zingarelli tra divieti ed espedienti lessicografici (pp. 45-60). Beograd: *Filološki pregled XLV 2018 2*.
- Barbi, M. (2019). Il «prestito interno» nel vocabolario Zingarelli: un confronto tra la Decima edizione e la ristampa 2019 della Dodicesima edizione, in *RID, Rivista Italiana di Dialettologia. Lingue, dialetti, società*. N. 43/2019 (pp. 255-275). Bologna: Edizioni Pendragon.

- Batinti, A.; Trenta Lucaroni, V. (1997). *Osservazioni preliminari sulla connotazione diatopica nei dizionari Zingarelli (1995) e Devoto-Oli (1995)*. Perugia: Guerra Edizioni.
- Bazzanella, C. (2008). *Linguistica e pragmatica del linguaggio*. Roma-Bari: Laterza & Figli Spa.
- Beccaria, G. L. (2011). *Misticanze*. Milano: Garzanti.
- Berruto, G. (1993a). Varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche. In Sobrero, A. A., a cura di, *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi* (pp. 37-92). Roma-Bari: Laterza & Figli.
- Berruto, G. (1993b). Le varietà del repertorio. In Sobrero, A. A., a cura di, *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi* (pp. 93-149). Roma-Bari: Laterza & Figli.
- Berruto, G. (2007). *Fondamenti di sociolinguistica*. Roma-Bari: Laterza.
- Buttaroni, S. (1989). *Letteratura al naturale*. Roma: Bonacci editore.
- Cannella, M. (2010). *Idee per diventare lessicografo*. Bologna: Zanichelli.
- Chiari, I. (2008). Dizionari elettronici italiani in glottodidattica. In Barni, M.; Troncarelli, D.; Bagna, C., a cura di, *Lessico e apprendimenti* (pp. 227-233). Milano: FrancoAngeli.
- Corbucci, G. (2007). Fenomeni di variazione sociolinguistica nell'insegnamento dell'italiano a stranieri. In *Studi di Glottodidattica, V.1, N. 2 (2007)* (pp. 93-115). Bari: Università degli Studi di Bari Aldo Moro.
- DOI: <https://doi.org/10.15162/1970-1861/246>
- D'Achille, P. (2003). *L'italiano contemporaneo*. Bologna: il Mulino.
- Dardano, M. (1996). *Manualetto di linguistica italiana*. Bologna: Zanichelli.
- Dardano, M.; Trifone, P. (1985). *La lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.
- De Giuli, A.; Guastalla, C.; Naddeo, C. M. (2013). *Nuovo Magari*. Firenze: Alma edizioni.
- Della Valle, V. (2005). *Dizionari italiani: storia, tipi, struttura*. Roma: Carocci.
- De Mauro, T. (2005). *La Fabbrica delle Parole*. Torino: UTET Libreria.
- De Mauro, T. (2014). *Storia linguistica dell'Italia repubblicana*. Roma-Bari: Laterza & Figli.
- Diadori, P. (1994). *L'italiano televisivo*. Roma: Bonacci editore.
- Frosini, G. (2009). L'italiano in tavola. In Trifone, P., a cura di, *Lingua e identità* (pp. 79-103). Roma: Carocci.
- Gheno, V. (2019). *Potere alle parole*. Torino: Einaudi.

- Lavinio, C. (2018). Dimensioni di variazione: la regionalità dell'italiano. In *SLI, Società di Linguistica Italiana, Atti del LII congresso* (pp. 401-416). DOI: 10.17469/O2102SLI000024
- Lorenzetti, L. (2002). *L'italiano contemporaneo*. Roma: Carocci.
- Lombardi Vallauri, E. (2012). *Parlare l'italiano*. Bologna: il Mulino.
- Manili, P. (2007). L'insegnamento dell'italiano L2 tra le varietà linguistiche e sociolinguistiche. In *Rassegna dell'istruzione, numero 1, 2007/2008* (pp. 50-62). Firenze: Periodici Le Monnier.
- Marello, C. (1996). *Le parole dell'italiano. Lessico e dizionari*. Bologna: Zanichelli.
- Marello, C.; Sgroi, S. C. (2015). *La regionalità nella lessicografia italiana*. https://www.treccani.it/enciclopedia/la-regionalita-nella-lessicografia-italiana_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/
- Massariello Merzagora, G. (1983). *La lessicografia*. Bologna: Zanichelli.
- Massei, G.; Bellagamba, R. (2017). *Nuovo Espresso 5*. Firenze: Alma Edizioni.
- Mezzadri, M.; Balboni, P. E. (2002). *Rete! 3*. Perugia: Guerra Edizioni.
- Palermo, M. (2009a). Le competenze per l'apprendimento dell'italiano L2. In Diadori, P.; Palermo, M.; Troncarelli, D., *Manuale di didattica dell'italiano L2* (pp. 132-159). Perugia: Guerra Edizioni.
- Palermo, M. (2009b). Quale italiano? In Diadori, P.; Palermo, M.; Troncarelli, D., *Manuale di didattica dell'italiano L2* (pp. 160-173). Perugia: Guerra Edizioni.
- Prada, M. (2013). *Non solo parole. Per una didattica del lessico nelle scuole secondarie di secondo grado*. Italiano LinguaDue, n. 2. 2013. Milano: Università degli Studi di Milano. <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/3226/3411>
<https://doi.org/10.13130/2037-3597/3226>
- Quercioli, F. (2004). La didattica modulare e per progetti nella prospettiva del "Quadro comune europeo". In Jafrancesco, E., a cura di, *Le tendenze innovative del Quadro comune europeo di riferimento per le lingue e del portfolio* (pp. 174-193). Atti del XII Convegno nazionale ILSA (Firenze, 18 ottobre 2003). Atene: Edilingua.
- Rigual, C. C. (2007). Panorama della lessicografia monolingue italiana attuale. In A. d'Angelis, L. Toppino (a cura di) *Tendenze attuali nella lingua e nella linguistica italiana in Europa* (pp. 9-78). Roma: Aracne.
- Roncoroni, F. (2010). *Sillabario della memoria*. Milano: Salani Editore.
- Sensini, M. (1997). *La grammatica della lingua italiana*. Milano: Mondadori.
- Sensini, M. (2000). *Gli strumenti linguistici*. Milano: Arnoldo Mondadori Scuola.

Telmon, T. (1993). Varietà regionali. In Sobrero, A. A., a cura di, *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi* (pp. 93-149). Roma-Bari: Laterza & Figli.

Tesi, R. (2005). *Storia dell'italiano*. Bologna: Zanichelli.

Trifone, P. (2007). *Malalingua*. Bologna: il Mulino.

Vedovelli, M. (2004). Oltre il "Quadro comune europeo di riferimento per le lingue". In Jafrancesco, E., a cura di, *Le tendenze innovative del Quadro comune europeo di riferimento per le lingue e del portfolio* (pp. 23-31). Atti del XII Convegno nazionale ILSA (Firenze, 18 ottobre 2003). Atene: Edilingua.

Vocabolari

Zingarelli, N. (1917). *Vocabolario della lingua italiana, prima edizione*. Milano: Bietti e Reggiani Editori.

Zingarelli, N. (1922). *Vocabolario della lingua italiana, seconda edizione*. Milano: Bietti & Reggiani Editori.

Zingarelli, N. (1942). *Vocabolario della lingua italiana, settima edizione*. Bologna: Nicola Zanichelli Editore.

Zingarelli (1970). *Vocabolario della lingua italiana, decima edizione, a cura di Miro Dogliotti, Luigi Rosiello e Paolo Valesio*. Bologna: Zanichelli.

Zingarelli (1983). *Il nuovo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli, undicesima edizione, a cura di Miro Dogliotti e Luigi Rosiello*. Bologna: Zanichelli.

Zingarelli (1996). *Lo Zingarelli 1997. Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli, dodicesima edizione, a cura di Miro Dogliotti e Luigi Rosiello*. Bologna: Zanichelli.

Zingarelli (2004). *Lo Zingarelli 2005. Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*. Bologna: Zanichelli.

Zingarelli (2009). *Lo Zingarelli 2010. Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*. Bologna: Zanichelli.

Zingarelli (2013). *Lo Zingarelli 2014. Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*. Bologna: Zanichelli.

Zingarelli (2020). *Lo Zingarelli 2021. Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*. Bologna: Zanichelli.

Sitografia:

MAECI (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale). Annuario statistico_2020.

https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2021/05/annuario_statistico_2020_04052021_web.pdf

UNESCO: «Patrimonio culturale immateriale»:

<http://www.unesco.it/it/ItaliaNellUnesco/Detail/189>

Summary

THE TAG „LOMBARDO“ IN THE 1922-2021 EDITIONS OF THE ZINGARELLI DICTIONARY: A POTENTIAL TOOL FOR THE LANGUAGE TEACHING OF REGIONAL ITALIAN

In this paper we analyze the words related to the tag "Lombard" in the Zingarelli vocabulary, in a *continuum* that starts from the Second edition of the Zingarelli (1922) and ends with the 2021 edition of this vocabulary. The Second Edition introduced the tag "Lombard", not present in the First edition (1917). Through a comparative approach, we have selected and compared some of the most representative editions of this vocabulary, as well as several digital reprints of the Twelfth edition, available since 1997.

In the first part of our paper, we try to define the concept of "regional Italian", according to the position of various linguists; this concept, at present, has different linguistic interpretations.

In the second part we quantitatively observe the words tagged "Lombard", taking as reference points the Zingarelli editions of 1922 and 2021, that is, the two poles of our *continuum*. The seventy-two voices that we have extracted from our *corpus* induce us to conclude that the tag "Lombard" shows a fair vitality, which is demonstrated, on the one hand, by some voices recorded in the 1922 edition and omitted in more recent editions and, on the other hand, by some voices present only in the latest editions of the Zingarelli vocabulary. We have organized our quantitative analysis on the basis of the positions of Lorenzetti (2002) and De Mauro (2005) and we have therefore included in section 3.1.1 the words that have the tag "Lombard" (lomb.) applied in their main and in the secondary meaning, while in section 3.1.2 we analyze the words of Lombard origin, as shown by their etymology. This approach has allowed us to highlight the Lombard words that during the 1922-2021 *continuum* have developed new meanings (defined as neosemies in Adamo and Della Valle 2017 and Barbi 2018) and are tagged as "Lombard".

The third part is dedicated to the qualitative analysis of our *corpus*. Considering the fact that the term "regional Italian" was proposed by Pellegrini in 1959 (or 1960), according to the positions of De Mauro (2014: 127) and D'Achille (2003: 177), we hypothesized that the 1970 and 1983 editions of Zingarelli may be taken as a dividing line between the initial and the latest editions (consisting in reprints of the Twelfth edition). In addition, we have identified a substantial number of words related to the field of cuisine and gastronomy, some of which are quite recent.

The last part of the paper deals with the idea to include regional Italian in the C1 and C2 level of teaching Italian as L2 and LS. This idea was so far neglected, despite the positions of some theorists and linguists, like Lavinio (2018) and Corbucci (2007). The implementation of this approach in language teaching has a valuable tool in the electronic vocabulary, so that learners would be encouraged to combine their knowledge of standard Italian with the specificities offered by regional Italian varieties. The idea of language teaching supported by the use of electronic vocabularies was proposed in 1996 by Marelllo; for this reason, we believe that the time is ripe for the integration of regional Italian varieties in the teaching of Italian as L2 and LS.

Keywords: dialect, diatopy, language teaching, regional Italian, Italian as L2, Italian as LS, lexicography, Lombard, vocabulary, Zingarelli